

Akademie der
Toblacher Gespräche

Accademia dei
Colloqui di Dobbiaco



Isabella Mader

Intervista

Nuove regole per la società delle reti

Isabella Mader è membro della presidenza dell'Excellence Institute, Vienna, e insegna da molti anni come professore incaricato di sistemi di gestione dell'informazione, strategie IT e collaborazione. Ha anche scritto numerosi libri e articoli su questi temi. In passato è stata attiva nella presidenza di un'azienda software e ha lavorato nello sviluppo di metodologie nelle Nazioni Unite.

D. Lei parte dall'idea che il contratto di lavoro fisso è un modello in via d'uscita. Significa che quello che oggi sono una minoranza di posti di lavoro nella "Gig Economy" (Crowdworking, come Crowd Guru o Clickworker, servizi di trasporto come Uber e Lyft, TaskRabbit per i servizi più vari) sono il modello del futuro?

IM. Nella definizione più ristretta infatti solo una piccola percentuale della forza lavoro fa parte della economia di reti. Ma vediamo, ad esempio negli Stati Uniti - i numeri sono del 2015 - che ci sono il 40% dei lavoratori nei cosiddetti "posti di lavoro precari contingenti". Stiamo parlando di mini-lavori, molti con contratti a tempo determinato part time o prestazioni occasionali. Vediamo anche che il lavoro sulle piattaforme aumenta, in gran parte, per guadagnare qualche soldo in più. Sulle piattaforme come Amazon Mechanical Turk già oggi si sono registrati 700.000 freelancer, in gran parte Nordamericani che vi lavorano anche per un dollaro all'ora. Molte imprese, soprattutto le grandi aziende, licenziano il personale fisso e riassumono la forza lavoro di cui hanno bisogno con lavoro precario. Sono persone che non si trovano necessariamente sulle piattaforme e spesso sono state costrette al lavoro autonomo, senza obblighi a lungo termine. Siamo di fronte ad un Age of Non-Commitment, un'età di non-impegno, con conseguenze a doppio taglio. Cioè anche i datori di lavoro cominciano a rendersi conto che il loro rifiuto di entrare in un impegno suscita la stessa risposta nel loro personale precario.

D. Il contratto fisso a tempo indeterminato quindi sta per sparire, ma ci sono anche delle resistenze e controtendenze, anche da parte dei datori di lavoro?

IM. Una controtendenza che possiamo osservare con gli imprenditori è il tentativo di fidelizzare i freelancer qualificati con contratti più lunghi.

Eppure - anche con le qualifiche ricercate - rimane il fatto che il servizio viene reso come lavoro autonomo. Più difficile ancora è la situazione per i lavori scarsamente qualificati, come autista, servizi di logistica, quindi lavori classici non qualificati, che in prospettiva saranno rapidamente

automatizzati. Una società come Uber, dove oggi ancora persone in carne e ossa guidano, è un fenomeno intermedio, mentre nemmeno a lungo ma a medio termine veicoli autonomi assumeranno questi servizi. Molti piccoli lavori che richiedono poca qualifica, hanno già il timbro della data di scadenza.

D. Significa che le condizioni storiche che hanno permesso negli ultimi 130 anni l'evoluzione dello stato sociale vengono a meno causa lo sviluppo tecnologico?

IM. Stiamo assistendo ad un processo di erosione e sono evidenti dei paralleli molto chiari all'inizio della società industriale quando le prime generazioni di industriali, i cosiddetti "Robber Barons", potevano esercitare il loro potere economico senza ritegno, senza regole, dettando le condizioni. Questo è stato, naturalmente, a scapito di quelli che non potevano portare alcun potere contrattuale al tavolo. Solo in seguito sono emerse le istituzioni che hanno ripristinato un equilibrio nella società.

D. Però queste istituzioni - prendiamo la riforma sociale di Bismarck – sono essenzialmente nate a causa delle azioni e degli scioperi del movimento operaio e significativamente come concessioni in una lotta di potere. Possibile era l'organizzazione dei lavoratori perché erano fisicamente uniti nelle fabbriche "sotto lo stesso tetto" e soffrivano le stesse condizioni di lavoro. I lavoratori precari di oggi sono in una situazione diversa. I loro datori di lavoro, i "Robber Barons" digitali, controllano i mezzi di produzione, cioè le piattaforme digitali e le persone che per loro lavorano sono atomizzate, e salvo i pochi che sono particolarmente qualificati, non hanno alcun potere di contrattazione.

IM. Questa minoranza di persone ben qualificate è sempre esistita, e aveva sempre buone condizioni, sia in precedenza come dipendente o come libero professionista oggi. Tra le basse qualifiche anche i "Robber Barons" digitali di oggi cercano di impedire la sindacalizzazione, vedi Uber, anche se succede lo stesso. I tentativi di opporsi al divieto di organizzarsi tuttavia, accelera l'automazione per eliminare il "fattore di rischio umano." A questo punto vedo un ruolo importante dello Stato come intermediario tra l'economia e la popolazione, perché altrimenti quest'ultimo ha troppo poco potere contrattuale. Lo Stato e le istituzioni rappresenterebbero quindi il potere contrattuale dei cittadini, per assicurare per esempio la protezione sociale.

D. Il ruolo dello Stato entra in gioco per impostare le condizioni e i limiti sullo sfruttamento del lavoro nell'industria 4.0 perché l'organizzazione collettiva in parallelo con lo storico movimento operaio oggi non è più possibile?

IM. In sostanza, sì, anche se nella fase attuale gli stati sono molto riluttanti. La denuncia di turno è “mania di controllo” e le autorità pubbliche esitano di impostare delle regole per l’economia di rete. Il compito dello stato è e rimane di vedere dove si rischia di perdere l’equilibrio, e dove si devono aggiustare le cose. Nessun videogioco funziona senza regole e tanto più è vero per una società che è molto più complessa. Non si tratta di regole o non regole, ma la domanda è: sono adeguati ai tempi? Quelle in vigore palesemente non lo sono. Corrispondono alla società industriale e oggi in un primo passo si tratta di sviluppare nuove regole per la società delle reti. Un secondo punto importante sono i limiti delle normative nazionali. Potrebbero bastare per servizi legati al territorio come taxi, corrieri o tagliare i capelli, ma non per tutti gli altri servizi come il design grafico e la programmazione. Il programmatore in Bangladesh può fornire servizi digitali con la stessa qualità del suo collega sul posto, ma opera a una frazione, spesso un centesimo di costo, che ci aspettiamo qui. Che dobbiamo aspettarci, semplicemente a causa del costo della vita. Tuttavia, di un processo di coordinamento a livello internazionale, non si vede ancora niente e le Nazioni Unite non hanno avviato alcuna iniziativa specifica in merito, ammesso che avessero il potere contrattuale per fare una differenza. In un’economia globale norme nazionali hanno un impatto molto limitato. Fenomeni globali come l’economia delle piattaforme non sono ancora pienamente rappresentati nelle considerazioni dei decisori. Qui, è necessaria la cooperazione internazionale (siano essi Stati o istituzioni come i sindacati).

D. Così come lo descrive lei, siamo di fronte ad una serie di problemi che già esistono e crescono rapidamente, cioè garantire le condizioni minime di welfare per chi opera su piattaforme digitali, mentre le capacità di affrontare questi problemi sono molto limitate.

IM. A tale proposito c’è un’affermazione interessante del premio Nobel per l’economia del 2015, Angus Deaton, per cui la crescente economia delle piattaforme offre ai paesi emergenti e in via di sviluppo la possibilità di partecipare alla crescita internazionale sotto forma di posti di lavoro. Inoltre questa partecipazione non richiede alcuna migrazione. Il programmatore in Bangladesh non ha bisogno di andare in Europa o negli Stati Uniti per trovare un lavoro, ma con un computer e la connessione internet wireless può lavorare nel suo paese d’origine ad un basso costo di vita. La visione di Angus Deaton è condivisibile, ma la migliore partecipazione dei paesi del Terzo Mondo alla creazione internazionale di valore è di poco conforto per le persone nei paesi industrializzati quando significa l’eliminazione dei loro posti di lavoro. La domanda sarebbe quindi quali sono prodotti e servizi dei paesi industriali sviluppati che possono essere offerti sul mercato internazionale che trovano domanda e sono competitivi. Tra le altre cose, parliamo di servizi IT di alta qualità. Sia in Europa che negli Stati Uniti abbiamo difficoltà a formare abbastanza esperti in

discipline richieste. Attualmente mancano in Europa ben oltre 600.000 professionisti IT, i valori sono simili negli Stati Uniti, in Canada ci sono 180.000 posizioni non occupate. Nel frattempo, India e Cina producono - e producono qui è la parola giusta - legioni di laureati in queste discipline - Scienza, Tecnologia, Ingegneria e Matematica. IT, per esempio, è materia obbligatoria in Cina nei licei, in modo che i giovani cinesi quando arrivano sul mercato del lavoro, sono già digitalmente competenti. Queste dinamiche in Europa e negli Stati Uniti sono state largamente trascurate e i relativi budget nel settore dell'istruzione sono decisamente scadenti.

D. Mi sembra che non solo ci si aspetta dal settore pubblico un alto livello di comprensione del problema, ma anche un'elevata capacità di affrontarlo, però se diamo uno sguardo all'UE e ai governi nazionali, non c'è molto da vedere in questo senso.

IM. A mio avviso, stiamo chiaramente di fronte a un impegno normativo. Naturalmente si può aspettare, fino a quando la gente scende in piazza e volano le torce. Una domanda ricorrente nelle mie lezioni è come gestire la svolta verso una nuova era, imparando dalla storia, senza violenza e senza distruzione. Credo: riflettere sui nuovi modelli e attuarli. Al momento, sono d'accordo, non vi è molto da vedere in questo senso. Gli sforzi a livello dell'UE possono essere onorevoli, ma vanno sempre nella direzione di jobs, jobs, jobs, vale a dire la conservazione di posti di lavoro e non verso la qualificazione per le competenze che saranno necessarie in un futuro mercato del lavoro freelance, un sistema di sicurezza sociale incluso. Questo compito attualmente non è percepito dalla politica.

D. Si parla di equilibrio sociale ed economico, al centro dei Colloqui di Dobbiaco ci sarà quella ambientale, cioè, la questione delle potenzialità della digitalizzazione per lo sviluppo sostenibile.

IM. Questo è un aspetto importante dello sviluppo attuale. Nell'economia della condivisione, i tre pilastri della sostenibilità si ritrovano in modo preciso. Per quanto riguarda i fattori ambientali ci vedo messi molto bene, perché l'idea di condivisione delle risorse non è solo accattivante, ma anche ecologica. La conservazione delle risorse è evidente nella Library of Things, dove si condividono non solo i classici dell'economia di condivisione, come auto e appartamenti, ma oggetti di uso quotidiano. Con il car sharing, posso fare una spesa per € 12.90, mentre finora ho dovuto affittare una macchina per un giorno per molti più soldi. Beni e servizi a disposizione delle persone a un costo molto più basso o addirittura gratis.

D. Il tutto si configura come un rapido processo di trasformazione che, se ho capito bene, deve essere gestito secondo lei innanzitutto dallo Stato. Quali sarebbero i tiranti?

IM. Un primo passo sarebbe di tassare il valore aggiunto lì dove sorge. Non è difficile immaginarsi di come fare. Attualmente vengono tassati in modo sproporzionale i redditi dal lavoro mentre per i redditi da capitale si pagano poche tasse. È urgente un cambiamento del sistema fiscale secondo la domanda: dove nasce il più grande valore aggiunto? Nella società di rete chiaramente con il capitale finanziario e la robotica. Questa domanda viene raramente discussa. Il secondo grande problema è l'istruzione. La disoccupazione cresce soprattutto nel settore dei poco qualificati. Sopra la catena di montaggio ci siamo erti con l'istruzione, ora abbiamo un prossimo grande passo davanti a noi.